DOPPIOZERO

# Govoni: Resistenza/Risentimento

Alberto Volpi
25 Aprile 2014

Govoni, chi era costui? Ci si puÃ² imbattere nei suoi versi regolari, spesso ben disposti in strofe, in qualche antologia scolastica, preferibilmente delle scuole medie. In realtÃ , sebbene drasticamente scorciata a poche righe dalle storie della letteratura del Novecento italiano, la produzione poetica di Corrado Govoni Ã¨ alquanto ampia e copre un lungo arco temporale; necessariamente varia e diseguale.

Era nato nel 1884 a TÃ mara, in provincia di Ferrara, da unâ??agiata famiglia di agricoltori; svolse studi irregolari da autodidatta, diventando figura riconoscibile di giovane artista nella sua cittÃ , ma fu costretto poi dai sopravvenuti disagi economici ad esercitare diversi mestieri, per lo piÃ¹ a carattere impiegatizio. EsordÃ¬ appena diciannovenne con *Le fiale*, rafforzando cosÃ¬ la sua fama locale di *enfant prodige*, collaborÃ² quindi a testate fondamentali della cultura primo novecentesca quali Â«La voceÂ» e Â«LacerbaÂ», attraversando anche fin dallâ??inizio il movimento futurista (Poesie elettriche 1911).

Inutile ripercorrere qui puntualmente opere e fasi del suo lungo percorso: non mancÃ² comunque durante gli anni trenta di atteggiarsi a vate celebrando il regime fascista ed il suo condottiero in *Saluto a Mussolini*. Viceversa per il figlio Aladino, trucidato alle Fosse Ardeatine, compose nel 1946 lâ??omonima raccolta, oggi piuttosto dimenticata a fronte di testimonianze poetiche ben piÃ¹ ispirate, della quale vogliamo perÃ² proprio occuparci nella convinzione che talvolta tra i cosiddetti minori si ritrovino tracce e sintomi, magari involontari, capaci di gettar luce su zone piÃ¹ vaste e nascoste.

Nella poesia dâ??apertura della raccolta ci si trova ancora sul limitare dellâ??effettiva realtÃ dellâ??accadimento. Il sentimento che pervade il testo Ã¨ quello dellâ??incredulitÃ  per la presenza del figlio alla fossa, anzi dellâ??impossibilitÃ  di credere alla sua morte. Il testardo rifiuto della volontÃ  Ã¨ rafforzato dallâ??ambiente gaio ed indifferente della campagna attorno; la primavera in fiore riempie la scena, eclissando sempre piÃ¹ il caduto fino a renderlo assente (â??Non Ã¨ qui!â?•). Da subito insomma siamo di fronte a uno spazio vuoto dove il figlio non câ??Ã¨: non ha lasciato discendenza (XXI) e dunque si va a cercarlo nei ricordi quotidiani (V), spesso dâ??infanzia (VI) e addirittura della nascita (XV). La madre, secondo tradizione, attende vanamente il suo ritorno (XXII). Tale vuoto Ã¨ riempito dalla figura dellâ??eroe e del martire, che perÃ² non puÃ² che scaturire sempre e solo dallâ??immaginazione del padre. Egli lo vede saldo salire sul camion tedesco e primo scendere â??sprezzanteâ?• verso la morte incombente e pronto a confortare i compagni. Infine, al momento dellâ??esecuzione, indomito nel gridare in faccia a Kappler â??barbaro e vigliaccoâ?• (XXIX). Il comandante tedesco, definito â??calzolaioâ?•, viene descritto â??esasperato sconvolto schiacciato / da tanta prova di intrepiditÃ â?• (LV, vv. 16-17).

Segue la trasformazione in martire attraverso visioni violente in crescendo, che hanno in comune proprio la disgregazione e disseminazione del corpo tipica del martirio: â??[â?¦] Ã¨ lÃ¬ tutto in frantumi, / carne ed ossa, giocattolo stupendo / nella macabra scatola di zincoâ?• (XXV, vv. 1-3); â??un pugno dâ??ossa e cenciâ?

• (XLIV, v. 1). Il culmine consapevole si tocca nel testo LXX, in cui si scrive della distribuzione degli otto pezzi della testa esplosa. A conclusione troviamo una stilizzazione emblematica (â??e al centro gli attributi del martirio / la corda e lâ??assassina rivoltellaâ?• LXXII, vv. 23-24) e una declinazione piÃ¹ domestica con la madre che conserva intatti vestiti e oggetti come vere e proprie reliquie (LXXXIX).

Tuttavia fin dalla poesia dâ??esordio sopra riportata a riempire, forse in modo sorprendente, lâ??enorme assenza del figlio, Ã¨ proprio in una serie articolata di sfumature, la figura giganteggiante del padre e poeta. Da prima la fierezza, vagamente egolatrica, della generazione paterna: â??A me ti diede e mi ritolse Dio: / Ma non Ã¨ vero: cosÃ¬ bello e forte / ti feci tutto io, soltanto ioâ?• (versi finali del testo XIII). Quindi un esclusivismo sulla morte, che sottrae al pubblico e alla storia il figlio, per assicuralo al padre, unico capace di eternarlo tramite i versi (il pianto riporta infatti al lamento sottotitolo della raccolta): â??Ti sarÃ  data la medaglia dâ??oro / alla memoria. Ma sarÃ² sempre io, /  povero sfortunato figlio, a darti / lâ??immortale medaglia, col mio piantoâ?• (XXXIV, vv. 1-4). Ma perfino lâ??episodio centrale, il martirio del resistente, viene avocato a sÃ© dal padre che si mette in competizione ed al posto del figlio â??chÃ© il vero trucidato / son ioâ?• (XXXIV, vv. 6-7). Sul punto si torna una seconda volta negli ultimi versi del testo LXXV con efficace chiusa argomentativa e poetica: â??chÃ© se egli vive in me e in lui son io morto, / il doppio trucidato son io.â?•

Solo sul palcoscenico Govoni puÃ² finalmente recitare con veemenza il suo *jâ??accuse* contro tutti coloro che in modo diretto o indiretto ritiene coinvolti nella morte del figlio. Si puÃ² cominciare il lungo elenco dai piÃ¹ alti responsabili: â??Il Re in fugaâ?•, il Papa che â??restÃ² in collegamento telefonico con la Fossa / finchÃ© lâ??ultimo ostaggio fu sgozzatoâ?•(XLVII, vv. 1-4). Tra questi maggior spazio sarÃ  dato a Mussolini, anche perchÃ© il poeta, tracciando una breve storia del suo atteggiamento verso il duce, deve farsi perdonare il credito elargitogli. Nella poesia XCIX sostiene di averlo avvisato di non tradire la sua gente, perchÃ© â??sempre non ci sarÃ  Piazza Venezia / mangiata dal vaiolo della folla / ubbriaca di politico delirioâ?• (vv. 6-8). La svolta nel giudizio, come per tanti italiani, viene fatta risalire allâ??alleanza con Hitler, cioÃ¨ a quando Mussolini si calcÃ² in testa â??lâ??elmo tedescoâ?•. Infine Govoni si attribuisce anche il ruolo di profeta maledicente, che tuttavia colpisce a fatti avvenuti, sottolineando negli ultimi versi con inusitata virulenza verbale il corpo sfatto del duce, accoppiato con quello dellâ??amante: â??â?? vigliacco, che tu sia â?? ti maledissi / â?? impiccato pei piedi! â?? CosÃ¬ fosti. / E fu scagliata la carogna ignuda / nella Caina insieme alla tua druda.â?•

Attorno alle massime autoritÃ  nazionali sta non meno colpevole la folla anonima degli italiani anchâ??essa indegna di qualsiasi sacrificio ed anzi posta sullo stesso piano dei tedeschi: â??invano tâ??immolavi per il popolo / piÃ¹ ignobile di vili e traditoriâ?• (LV, vv. 22-23). Le invettive piÃ¹ feroci sono naturalmente riservate agli occupanti, definiti secondo tradizione â??barbariâ?• calanti da â??brutti montiâ?• e da â??sporco mareâ?•, che si esprimono secondo stereotipo con â??odiosa linguaâ?•, simile a grugniti di porci (III). Su di loro, ed in particolare sul capitano Keller, il comandante Kappler (â??lo schifoso biondo / che porta nella gota la frustata / dello sputacchio dâ??una cicatrice?â?• VIII, vv.9-11), nonchÃ© sul sedicente tenente Marini, in realtÃ  Mauro de Mauri che Govoni in nota chiosa â??naturalmente ancora libero come tante altre spie  e infami collaborazionistiâ?• si scatena il desiderio di vendetta del poeta. Il ritratto espressionista, lâ??aggettivazione degradante, supportano la fantasia di inaudita violenza riparatrice, che coinvolge quali vittime colpevoli anche i famigliari dei carnefici: â??Dopo avergli scannati ad uno ad uno / tutti i parenti, gli vomiterÃ² / sotto gli occhi ancor vivi il proprio fegato / strappatogli dal fianco con un chiodoâ?• (vv. 17-20).

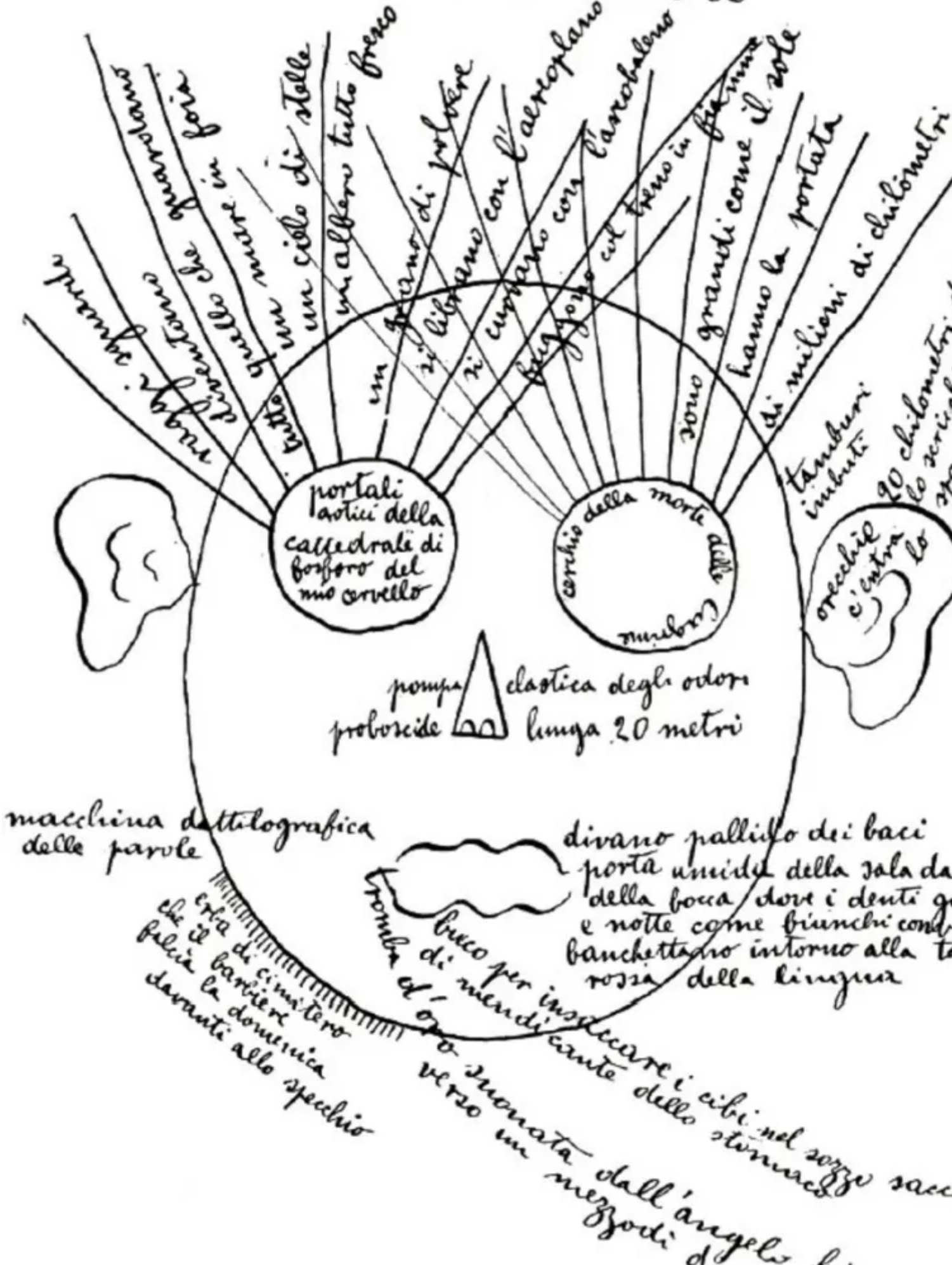
Questa specie di borghese piccolo piccolo gonfia le fantasticherie sul proprio io, fino a trasformare se stesso in un superomistico e pericoloso vendicatore, pronto a spuntare dallâ??ombra e dal passato: â??Lâ??arma Ã¨ pronta: infallibile, oliata; / e la mano Ã¨ piÃ¹ ferma che a ventâ??anniâ?• (XII, vv.1-2). La rabbia cieca, che non trova un singolo colpevole, si scarica indiscriminatamente su tutti, ed anche, con straordinaria sintonia

qualunquistica, sugli stessi partigiani di via Rasella, fiancheggiando tra lâ??altro quella vulgata di causa-effetto tra attentato e rappresaglia differita a patto della consegna, ormai del tutto smontata dagli storici: â??Il vile che gettÃ² la bomba nera / di Via Rasella, e fuggÃ¬ come una lepre, / sapeva troppo bene quale strage / tra i detenuti da Regina Coeli / a Via Tasso, il tedesco ordinerebbeâ?• (XLVI, vv.1-5). La catena di comando del male da Togliatti, Bonomi o Badoglio arriva poi fino a Dio, ripudiato con movenze di maledettismo ottocentesco. Govoni si rivolge infatti allâ??onnipotente dicendo che se non fosse in grado di ricongiungerlo al figlio, meglio sarebbe distruggerlo (CIV). In caso contrario si trasformerebbe in eterno ribelle; â??sarei solo fetore ed infezioneâ?• (ivi, v. 29). La sfida non si placa mai nellâ??oblio e nel perdono, che anzi il poeta non cessa di â??odiare e maledireâ?•, di â??gridar mostro a uomo e Dioâ?• (XXVI), giungendo fino a definire Dio â??creator malignoâ?• (XVII, v. 11) ed a negarlo a favore di un materialismo caotico (LXIX).

Insomma, come visto, viene fuori molto del peggio che si possa immaginare da una guerra civile, per di piÃ¹ non direttamente combattuta: una certa compromissione allontanata con fretta e molta furia, la mitizzazione del caduto, la denuncia di un tradimento generalizzato ed indistinto che procede nel dopoguerra (â??la libera Italia governata / da vigliacchi imboscati e disertoriâ?• XXX, vv. 2-3), e prevede unâ??improbabile conversione allâ??â??infiammato rossoâ?• della bandiera, â??la sola degna di garrir sul mondoâ?•, e allâ??attesa di una â??benedetta auroraâ?• (XLVIII). Tra le variazioni del lamento vi Ã¨ anche il tentativo di consolazione attraverso il motivo della morte precoce che salva dallâ??invecchiamento (XXXVI, XLII). Tuttavia tale palliativo cade presto, quando Govoni ammette che, pur pensando a grandi personaggi scomparsi nella giovinezza, â??[â?¦] se qualcuno / ti superÃ² soltanto di pochi anni, / io ne provo un crudel risentimentoâ?• (XCVII, vv. 7-9). Il risentimento Ã¨ la chiave che il poeta offre per interpretare la Resistenza e che molti hanno variamente raccolto.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

---

# autoritratto